

L'intervento

Pd, i silenzi di ieri, fallimenti di oggi

Umberto Ranieri

Vorrei provare a rintracciare le cause politiche della difficile situazione in cui versa il Pd napole-

tano. Impresa ardua nel clima segnato dalla esplosione di «odi gretti e ripicche» tra «bassoliniani» della prima e dell'ultima ora. A me pare sia mancata in questimesi la consapevolezza che la partita politico/elettorale per il centro sinistra a Napoli fosse molto difficile. Malgrado la inconsistenza amministrativa, la fraseologia massimalista e i comportamenti trasformistici, il tracollo annunciato del sindaco non c'è stato. In realtà non poteva esserci,

mancava la condizione fondamentale per mettere in discussione Luigi de Magistris: una credibile alternativa politica. Le forze che ne avrebbero dovuto costituire il perno erano letteralmente scomparse. A destra tutto si risolveva, nel quadro di uno sfaldamento di Forza Italia, nell'impegno solitario di Gianni Lettieri; a sinistra non si riusciva a ricostruire un rapporto con la città ed era evidente l'impoverimento politico e intellettuale del Pd.

> Segue a pag. 34

Dalla prima di Cronaca

I silenzi di ieri, fallimenti di oggi

Umberto Ranieri

In una situazione del genere, lo sguardo del Pd andava rivolto ai luoghi in cui rimeggeva la politica a Napoli: in una nuova imprenditoria che conosce rischio e innovazione, tra giovani professionisti, nell'universo degli studi e della ricerca, in esperienze del mondo del lavoro, tra giovani impegnati nel volontariato, nelle associazioni civiche che si battono per recuperare strade, monumenti, quartieri. Qui c'è la futura classe dirigente. Scommettere su di essa doveva essere la scelta. E occorreva lavorare per una candidatura a sindaco coerente con la natura di queste forze.

In questa direzione non si è voluto procedere. In realtà, l'attuale Pd non era in condizioni di farlo. Prigioniero di logiche di correnti e fazioni; ridotto ad un contenitore per le avventure elettorali di piccoli notabili; privo di ambizioni politiche e idealine non avrebbe preso in considerazione, come è accaduto, una candidatura espressione della ricchezza civica della città. Il gruppo dirigente nazionale del partito è intervenuto in ritardo e ha sacrificato la ricerca di una candidatura con spiccate caratteristiche civiche ad accordi tra gruppi e fazioni interni al partito senza rendersi conto della portata dei problemi che si ponevano a Napoli. La stessa questione posta dalla candidatura di Bassolino, che ho considerato dal primo momento non convincente e sbagliata, andava affrontata in tempo. Antonio Bassolino è stato leader del lungo ciclo politico di centro sinistra a Napoli. Per dirla esplicitamente, ha fatto il bello e il cattivo tempo per vent'anni con risultati controversi, e, nel complesso, insoddisfacenti. Un diri-

gente politico della sua esperienza avrebbe potuto intendere che gravare il Pd della eredità di una lunga storia amministrativa avrebbe significato per il centro sinistra partecipare al voto per il Comune privo della credibilità necessaria a raccogliere una esigenza di cambiamento. Considerazioni di buon senso che andavano fatte in tempo e seriamente.

L'averità è che nei cinque anni trascorsi dalla catastrofe delle primarie del 2011 non si è voluto fare i conti con un problema di fondo: a Napoli l'incontro tra Ds e Margherita ho timore non abbia dato vita alla formazione nuova e combattiva di cui c'era bisogno; sembra essere venuto fuori un organismo in cui si riproducono i vizi e i difetti di entrambi: correntismo esasperato, personalismi estremi, pratiche clientelari, nepotismo. Il tracollo del 2011 avrebbe dovuto spingere ad una vera e propria rifondazione del partito. Non se ne è fatto un bel niente. Hanno continuato a dominare, nel disinteresse del gruppo dirigente nazionale, le pratiche di un tempo e il personale politico di sempre.

A nulla è valso l'invito ad una seria riflessione critica sui due decenni di governo del centro sinistra a Napoli e in Regione. Non c'è uno straccio di documento né l'abbozzo di una analisi su quel lungo ciclo politico. Tanto meno si è avuto notizia di un indirizzo programmatico per il futuro. Niente. Così si riteneva di poter sconfiggere de Magistris e la destra? Privì di una significativa presenza in consiglio comunale non si è stati in grado di condurre un confronto serio con l'attuale amministrazione comunale. Né è stato chiaro se il Pd sostenesse o si opponesse alla giunta de Magistris. Colpisce infine la disennata chiusura verso ogni tentativo di

promuovere in città un movimento civico che fornisse l'ossatura di una rinnovata alleanza di centro sinistra. Questo il contesto entro cui è maturata la incresciosa vicenda di questi giorni. Solo collocandola in questo quadro se ne possono intendere le cause politiche senza ridurre tutto ai trasformismi di quartiere di un piccolo consigliere comunale. La triste verità è che il Pd a Napoli è un partito malato. La responsabilità di questa situazione è di chi ha chiuso gli occhi in questi anni lasciando che le cose procedessero lungo una china rovinosa. Tra questi anche l'ineffabile D'alema che, come spesso gli accade, senza sapere un bel niente di come stanno le cose, si mette a pontificare.

Quelli che oggi si sentono danneggiati dai comportamenti odiosi mostrati dal video di Fanpage, nel 2011 tacquero, a cominciare da Bassolino. Tacquero dinanzi ad episodi smisuratamente più gravi di quelli odierni. Fu un silenzio che coprì le responsabilità di quanto accaduto (Bassolino, a quanto pare, continua a farlo) e non aiutò l'indispensabile opera di risanamento del Pd napoletano. Anche per quel silenzio oggi il Pd a Napoli appare scosso e in difficoltà e rischia di pagare un grave prezzo politico ed elettorale. Valeria Valente ha fatto bene a prendere esplicitamente le distanze da comportamenti e pratiche disdicevoli emersi in queste primarie. Farebbe bene a sostenere la ripetizione del voto nei seggi oggetto delle contestazioni, fondate o meno che siano. Avendo, come credo, le carte in regola non avrebbe nulla da temere. Farebbe soprattutto bene tuttavia a dichiarare il proprio impegno a battersi contro un sistema di potere e di controllo del voto di cui Antonio Bassolino, come scrive Roberto Saviano, fu un tempo creatore. Questa è l'unica via per tentare di risalire un'aspra china.